

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 1 ottobre 1956

Caro Spinelli,

alla tua del 29 settembre rispondo che per il 10 ti manderò le due colonne per Ef. Vedrò di farti avere qualche lettera, da Milano, da Pavia, da Genova (dove passerò, sperando di vedere Da Milano) e da altre sedi, cui scriverò. Te ne manderò eventualmente una o due da pubblicare con nomi falsi, per attivare la cosa. Ho degli spunti utili. È stata sfruttata, sulla prossima Ef, la que-

stione del Trattato atomico svizzero-americano, e quella dei tre anni di quel Mayr? Ho visto che in Alto Adige si difende la sicurezza dello Stato dando la multa alle vecchiette che dipingono di bianco e rosso (mi pare: i colori austriaci) le persiane delle finestre. Il fatto era riportato su una corrispondenza di Montanelli sul «Corriere» di qualche giorno fa.

Nel mio viaggio di ritorno, invece di rileggere il Manifesto, sono stato tutto il giorno occupato dalla lettura del tuo diario, che mi ha interessato moltissimo, e del quale ti parlerò, o ti scriverò, in qualche momento di ozio. Tuttavia mi accingo a scriverti del Manifesto, secondo gli appunti presi in treno.

Prima di tutto: nel capitolo IV, c'è la descrizione dei nemici dell'Europa, introdotta dalla asserzione che le istituzioni europee non debbono essere indifferenti ai contenuti ecc. In realtà, io direi non possono, checché si parli di Europa carolingia ecc. La stessa descrizione delle forze di resistenza nazionale è la dimostrazione che per mettere in piedi, e far vivere, istituzioni federali, bisogna muovere interessi «di movimento» e combattere interessi di «conservazione». E questa stessa descrizione è la dimostrazione del nullismo delle discussioni che si fanno sul carattere delle istituzioni europee dai politici nazionali i quali dicono Europa sì, ma non se ecc. In realtà questi, senza occuparsi dell'Europa, fanno l'Europa a tavolino. Allora, evidentemente, essa può essere tanto dei monopoli quanto dei lavoratori quanto dei socialisti e via di seguito. In realtà, *l'Europa sarà di chi può farla*, contro chi vuole impedirle. Questa sarà la couche di nascita, e di crescita delle istituzioni federali. Questa la definizione del loro carattere politico e sociale. Il resto è la bizantina ottica ideologica degli impotenti che dirigono la politica nazionale. Naturalmente questa concezione è presente nel tuo testo, ed è ripresa e caratterizzata nel capitolo *Dalla costituzione federale alla società europea*. Ma a me pare che converrebbe, nel IV capitolo dove ha piena radice, metterla in luce come concetto, per riprenderlo in quest'altro. Su questo fatto delle istituzioni, dappertutto, siamo criticati come «cartacei», o come mistici del diritto scritto «romano», e via di seguito. Su questo fatto si ingannano i giovani e gli intellettuali dicendo che le istituzioni sono, di per sé, indifferenti ai contenuti, come bottiglie nelle quali si può versare qualunque vino. Bisogna dire chiaramente che proprio perché le istituzioni sono il meccanismo d'espressione di appropriate dinamiche politiche, soltanto vino vec-

chio può essere versato in quelle nazionali, soltanto vino nuovo in quelle europee.

Nello stesso senso, maggiore chiarezza espressiva mi pare debba essere data, a p. 50, all'idea che la Fe non raggrupperà, al suo inizio, tutti i paesi d'Europa, ma che potrà estendersi solo per frutto di un consenso popolare. Bisognerebbe chiarire la diversità, impensabile per gli stupidi ideologi della politica, che hanno fatto un tabù dello Stato unitario, che il meccanismo stesso di espansione di uno Stato federale, da sé stesso, per la sua virtù istituzionale, esclude l'imperialismo, che [è] una necessità della dialettica unitaria dello Stato sovrano, della ragion di Stato, che nel suo moto espansivo non ha altra carta (non altra buona volontà) che l'imperialismo.

Mi pare che queste due maggiori esplicitazioni, che renderebbero più chiara la logica immanente delle istituzioni federali, si potrebbero fare con brevi correzioni del testo, con l'aggiunta di uno o pochissimi capoversi.

Inoltre: capitolo V, p. 31 il risanamento nazionale. Troppo debole. Direi permettono migliorie di dettaglio *solo in periodi di alta congiuntura*, che hanno il loro motore nell'equilibrio mondiale e non in quello nazionale. Non solo, ciò riguarda soltanto una breve (storicamente) fase transitoria del periodo di sviluppo del sistema mondiale, che tra poco, per motivi politici (consolidamento grandi Stati nuovi continentali), per motivi economici (consolidamento delle basi industriali della rivoluzione atomica) (che trasformerà molto, persino l'agricoltura: ho letto un buon Rapporto di una commissione d'inchiesta americana, che esamina il settore dell'energia, poi dell'agricoltura, poi della propulsione ecc.) toglierà la possibilità per l'Europa di periodi di alta congiuntura. Aggiungerei poi che non permettono miglioramenti di struttura, che sono quelli per cui le politiche di risanamento nazionale mobilitano speranze ed energie del mondo del lavoro e del mondo della cultura, ingannandola. Che non consentono nemmeno la buona soluzione dei problemi che anche a livello federale resterebbero di competenza nazionale, perché bruciano energia in problemi irrisolvibili: in genere i moderni problemi di libertà, cioè i vecchi, come si pongono oggi, rapporti del cittadino con lo Stato (Stato di diritto), scuola, autonomie ecc. problemi che una Europa unita affronterebbe perché libererebbe e mobiliterebbe energie, sottraendole allo scetticismo, all'ideologismo fazioso, alle

guide che le portano oggi su battaglie in campi di lotta dove la lotta è perduta in partenza, perché sono campi di lotta dove sono più forti gli interessi di conservazione e di reazione. Chiuderei dicendo che non scalfiscono per nulla la decadenza attuale (politica, economica, sociale, etica) delle nostre comunità, quindi non rappresentano una alternativa di costruzione allo attuale immobilismo. Insomma l'Europa come l'offerta di un terreno libero per la costruzione, dove, finalmente, si possa diffondere il sentimento che si può rischiare, perché si può costruire.

In generale, per le false soluzioni, mostrerei rapidamente che sono un prodotto obiettivo della logica politica nazionale. Per sé sono un assurdo, e questa esistenza di un assurdo, inspiegabile logicamente, è spiegata dal fatto che gli Stati perdono di competenze reali di giorno in giorno: fanno la politica militare con la Nato, la politica economica con l'Oece, l'Uep ecc. perché le competenze reali le stanno perdendo. Questo processo di disfaccimento dello Stato, cui non viene sostituito un altro Stato, e perciò abbandona l'Europa all'assenza della politica, del governo (inteso in senso filologico), i profittatori della sovranità si difendono con le unghie, e questa logica produce il progetto delle false soluzioni, e la realtà della mostruosa proliferazione delle organizzazioni internazionali, impotenti politicamente, capaci solo di baratti. Persino i nostri (Goriely) non credono alla crisi dello Stato nazionale in Europa. Bisogna mostrarla empiricamente. Questi Stati, nel dopoguerra, per fare la politica estera e militare, hanno dovuto ricorrere alla Nato ecc., per fare la politica economica, all'Oece, all'Uep, alla Ceca (dico per fare in qualche modo, per difendersi in qualche modo dai colpi più grossi). Cioè essi non possono amministrare in modo sovrano quelle competenze cui la sovranità allude. Ma trasferendo in questo terreno incerto delle organizzazioni internazionali, mescolato con le sovranità nazionali, il punto di leva delle decisioni reali, disfano gli Stati, senza crearne uno nuovo. Uccidono dunque le società e la politica, e così si apprestano a fare con l'Euratom nel nuovo dominio che li esclude dalla vita attiva: quello atomico.

P. 37 «i federalisti rispettano le divisioni politiche della vita nazionale...» «nei campi che devono restare nazionali, i federalisti non hanno una posizione propria». Da un grande punto di vista, è vero, ma è la verità del disprezzo, nella tua coscienza. Nella formulazione, le tue parole, temo per un certo tatticismo, dicono il

contrario. In realtà non c'è passaggio logico, non c'è equivalenza logica, tra il fatto che noi non vogliamo sopprimere certe autonomie nazionali, ed il fatto che noi dobbiamo dichiararci indifferenti agli Stati così come sono, con il loro gioco di forze ecc. Questo è un prodotto dello Stato sovrano: togligli certe competenze, esso diventa diverso, e produce un gioco di forze diverso. Oggi, per il gioco che possiede, esso alimenta forze pensieri e soluzioni in un modo vile, ideologico e fazioso, produce una classe politica imbecille ecc. Esso alimenta il gioco di forze che ci impedisce di passare. Se vogliamo sottrargli delle forze, non lo faremo mai senza mostrare che queste forze si corrompono proprio perché, così come sono divise e schierate per il loro ruolo di esecutori delle decisioni politiche nazionali, esse degradano la vita politica. In sostanza, il fatto che vogliamo limitare la vita politica nazionale, comporta il fatto che realmente la muteremo profondamente. Certi problemi si attenueranno, e non recluderanno più nessuno, e sono i massimi problemi. In fondo, nelle competenze moderne degli Stati federati, non resta nulla di incisivo, politicamente. Gli Stati federati «vanno fuori dalla politica». Io non credo al federalismo nel modo degli autonomisti, che pensano qualcosa di questo genere, una vita completa nello Stato federato, un'altra vita completa nella sfera federale. La vita completa è solo dalla parte federale, e gli Usa lo mostrano chiaramente. Quello che muta è la logica del potere centrale. Ma la politica resta legata, anche nelle federazioni, alla logica del potere centrale.

Oggi poi non ci sono due piani di realtà: non si può dire agli uomini dei partiti: occupati a modo tuo degli affari nazionali, perché questi non ci riguardano. In realtà non ci riguardano, se non come oppositori, le soluzioni nazionali, ma le forze, ed i problemi, sono sul solo piano della realtà. Qui la dialettica non è della separazione, perché nella realtà non esiste la separazione, ma è della opposizione. Di fatto qui c'è il problema, che possiamo eludere, ma eludendo il quale eludiamo la politica, della opposizione di regime. La nostra unità col mondo, che è uno, è di opposizione. Il fatto che è una opposizione non al governo, non ad uno Stato solo, non esclude il fatto che sia una opposizione di regime. Separare la realtà è lasciare il terreno della lotta: erano i La Malfa, e questa gente, che dicevano, sul piano dell'immediato, dello Stato, va bene l'Ueo. Sul piano del federalismo, non va bene. In realtà, o andava bene, o non andava bene. Non si può fare la separazione.

L'esigenza vera della tua formulazione è che noi non ci opponiamo ad un partito col modo di un altro partito, perché non accettiamo il campo delle divisioni nazionali. Questo non significa restare indifferenti, al contrario significa buttare tutti i partiti sul terreno nazionale che li unisce, dalla parte del nemico, e cercare di raggruppare forze sul terreno più ampio per batterli. Sono poco chiaro, con l'immagine militare: i partiti sono forze accampate paese per paese: noi dobbiamo creare un fronte continuo, con una forza continua, in tutti i paesi. In sostanza questo non vuol dire mirare a distruggerli in assoluto. Le lotte politiche di sterminio sono quelle totalitarie; significa solo, di fatto, opporsi. Quando ci si oppone, si combatte. Naturalmente io non formulerei oggi una dichiarazione di guerra ai partiti: non è matura, può darsi che non lo diventi mai, ecc. Ma non formulerei nemmeno il patto di non aggressione, formulerei, come di fatto facciamo, una opposizione agli Stati, cioè alle forze che li gestiscono *in quanto li gestiscono*. Ma non lascerei nella penna formule equivoche, l'apertura, che si deve fare, è quella a certi ideali che i partiti gestiscono male, è l'apertura critica di chi offre una piattaforma per trasformare e migliorare. Mi sono espresso molto male: riassumo dicendo che il sistema attuale dei partiti, così come oggi è, sarebbe profondamente trasformato dall'avventura europea: tu lo dici nel capitolo *Dalla costituzione federale* ecc. Per quello, come tu pensi al governo non parlamentare, in termini di schieramenti che possano radicarlo, io penso al bipartitismo, verso il quale si dovrebbe puntare proprio perché la divisione spaccherebbe (tenderebbe a spaccare) l'intero corpo politico europeo in due. Ma proprio per questo, non bisogna lasciare nella penna, a proposito dello schieramento attuale dei partiti, formule equivoche.

Chiarisco ancora dicendo che la formula «i federalisti non hanno una posizione propria» sul piano nazionale deve essere mantenuta, ma dicendo il perché, mostrando che non hanno posizione propria perché non ci sono e non ci saranno serie posizioni politiche da prendere. I valori nazionali, i valori culturali, le autonomie di Olivetti, sono belle cose: e lo saranno ancor di più, cioè lo saranno senz'altro, perché non avranno più significato politico. Saranno il compito dei poeti (nel senso ambivalente, alto e ridicolo), dei religiosi, di certe forme della cultura. La nazione, come vuole Pio XII, diverrà un valore non politico. Il suo senso politico infatti sarà legato alla dialettica delle formazioni del po-

tere federale unitario; di per sé, nel suo quadro, sarà riservata ai poeti. Tutti i grandi incentivi politici: economia, società, indipendenza, esercito, saranno federali. Questo discorso è perfettamente coerente con quanto tu dici: vogliamo portare un contributo politico. Il contributo che diamo alla nazione, alla cultura, alla religione, è indiretto: c'è in quanto, facendo noi la politica a livello europeo, la liberiamo dalla politica. Non voglio dire, credo sia chiaro, che non ci sarà politica a livello nazionale. Dico che la politica a livello nazionale, nel suo incentivo forte, subirà la spinta federale. Nel suo esclusivo quadro, sarà amministrazione. E non credo che di per sé l'amministrazione abbia le virtù che vuole il federalismo tipo Cattaneo, col voto vicino al cittadino, e tutta l'ideologia delle autonomie comunali. Quando ci sono forme inventive di vita comunale, queste si devono a ciò che ho chiamato i poeti: gli urbanisti moderni, i genialoidi alla Olivetti ecc. Non certo alla spinta politica delle amministrazioni locali, di per sé abbastanza vili, abbastanza ristrette, abbastanza conformiste: piccoli serbatoi di piccola vita, salvo che per coloro che se ne servono per stare fuori gioco, poeticamente, filosoficamente, politicamente.

P. 38 Il capoverso «i federalisti hanno sperato». Non direi, e non va a tuo onore, mentre tu hai onore. Direi «hanno calcolato che questi uomini, nonostante la loro modestia morale e mentale, sarebbero serviti quali strumenti per un colpo di mano federalista perché il problema della ricostruzione dell'ordine internazionale in Europa, l'affacciarsi del momento del ritorno della sovranità della Germania ecc. contenevano di per sé una spinta federalista. Poiché si servivano di strumenti che erano dirigenti delle politiche nazionali, dovevano correre il rischio che gli atti sarebbero stati deboli, ma poiché questa era la carta, decisero di giocarla. In realtà, al momento solutivo (sovranità tedesca) c'erano due ondate, la europea, imperfetta... perché... e quella nazionale, e mentre i partiti politici, ciecamente, si battevano per il socialismo e la democrazia cristiana e i piani nazionali governo, ecc. la politica mondiale ebbe come vero oggetto di vittoria o di sconfitta l'unificazione». Direi press'a poco così.

P. 51-52 Unificazione tedesca, politica verso la Russia. Io direi sì che è uno dei massimi problemi, in quanto la sua esistenza, nel sistema degli Stati nazionali, è l'incentivo di formazione di nazionalismi tedeschi, e di contrapposti nazionalismi altrui (la cosa tornerà quando i tedeschi vorranno fare la bomba) ecc. Cioè è uno

dei massimi problemi sul piano dell'esistenza del sistema nazionale. Ma non è una pregiudiziale alla instaurazione della federazione: al contrario, per la federazione, i tedeschi di oltre Elba non sono più tedeschi, sono europei della stessa qualità, dignità e rispetto dei polacchi dei cechi ecc. (la nazione non è più valore politico). Va detto, perché lasciandolo nella penna, i tedeschi pensano male, e relativamente tutti gli altri. Politica verso la Russia: è giusta la formulazione ma difficilmente intendibile stante lo stadio della rovina delle parole politiche. Per evitare confusioni mostrerei più chiaramente il ruolo positivo che può giocare la «ragion di Stato» di una Federazione europea, che è ruolo attivo, positivo anche rispetto agli Stati verso i quali è necessaria una politica di fermezza. In sostanza tu l'hai detto, ma dato che queste cose non sono più capite da nessuno, io cercherei di girare meglio le parole in modo da mostrare, con certa fermezza, questi aspetti politici seri, ma insieme di distinguerli dall'anticomunismo ideologico, di crociata perché debole e vile.

P. 1 «l'intensificarsi dei traffici...» è poco, così all'inizio, ed è tecnicistico. Metti in luce questi caratteri, su una definizione più vigorosa. Quanto a me io direi «lo sviluppo moderno dei rapporti materiali della produzione». Molte intuizioni o formulazioni di Marx, sottratte all'ideologismo di una filosofia da dilettanti, e alla loro equivoca traduzione in schemi politici imbelli, restano tra le cose migliori del linguaggio politico.

P. 7 «la struttura di questo impero sovietico è fragile». Io direi «la struttura imperialistica del potere politico sovietico è debole». Non so cosa tu pensi a questo proposito. Quanto a me io credo che la struttura della società sia ormai abbastanza forte, perché i legami industriali che ha sviluppato sono forti. C'è un mucchio di incentivi che dovrebbero tenerla legata: è una società che sta rapidamente sviluppando la moderna civilizzazione della tecnica, della scienza, dell'industria, quindi deve aver prodotto solidi quadri sociali. Credo che bisogna distinguere, a questo proposito, la struttura politica, debole perché ha i piedi di argilla (mancanza di istituzioni permanenti) quindi è debole tutta la ricchezza politica russa: i rapporti imperialistici interni (macchina di potenza nell'equilibrio mondiale) ed esterni: legami coi satelliti ecc., dalla struttura sociale, che credo sia forte; e che resisterebbe, mollando i privilegi politici, o le cariche politiche assicurate dalla macchina totalitaria.

Nei prossimi giorni mi dedicherò al mio manuale. In questi giorni ho dovuto occuparmi di affari personali. Se avrò tempo, farò un'altra lettura.

Con molti saluti